

VOGLIONO I CANI DA GUARDIA E LA CHIAMANO «LIBERTÀ»

L'assegnazione del **premio Acqui Storia 2011** al libro di **Roberto De Mattei** sul Concilio **Vaticano II** ha sollevato un polverone. Fra il **pretestuoso** e l'inopportuno, alcuni hanno **approfittato** per mettere **sotto attacco** un premio **prestigioso**, di **successo** e in continua crescita, ma soprattutto caratterizzato da una **dote** che a molti non è **mai andata giù**: da otto anni oramai il premio è stato **liberato** dai condizionamenti **ideologici** di certa militanza **politica**. Così molti ora **chiedono** che l'Acqui Storia torni **«sotto tutela»** e invocano **«garanti»**. Perché nell'ottica dell'**egemonia culturale**, ogni chiodo che **sporge** va preso a martellate...

di **Aldo A. Mola**



Tre momenti della premiazione dell'edizione 2011 dell'Acqui Storia: nelle prime due Roberto De Mattei e Andrea Vento ricevono il riconoscimento, nella terza l'assessore Carlo Sburlati premia Stefano Zecchi

Sull'Acqui Storia 2011 sono divampate e continueranno dispute che non possono essere ignorate da una rivista la cui bandiera è l'accertamento dei fatti che è il fondamento della storia. La disputa sull'edizione 2011 dell'Acqui è stata aperta domenica 2 ottobre scorso da un articolo del «Corriere della Sera», in cui Antonio Carioti informò che Guido Pescosolido, presidente della sezione scientifica, il 21 settembre aveva rassegnato le dimissioni (e le aveva ribadite due giorni dopo) per non avallare in alcun modo la ventilata vittoria del

saggio di Roberto De Mattei «Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta» (Lindau). La decisione della giuria, però, si è formata solo nel corso dei suoi lavori, alle 10 del 25 settembre, con esito raccomandato al riserbo sino alla conferenza stampa fissata dall'Assessore alla Cultura di Acqui Terme, Carlo Sburlati, per giovedì 6 ottobre.

L'articolo dette fuoco alle polveri e a lungo fece passare in ombra il pregio dei finalisti, dei vincitori delle sezioni narrativa (Stefano Zecchi) e divulgativa (Andrea Vento, che aveva iniziato il suo lavoro sui servizi segreti militari con una serie di articoli proprio su «Storia in Rete») e gli altri premi, assegnati ad Antonio Martino, economista

e già ministro; Roberto Giacobbo, e ai «testimoni del tempo» (Brunello Cucinelli, Ezio Greggio, Ida Magli, Marcello Veneziani). Del pari vennero trascurati il vasto successo dell'edizione 2011, che ha visto candidate ai premi ben 186 opere di editori grandi, medi e piccoli, e il lungo lavoro della giuria, che il 15 giugno aveva indicato i finalisti, tutti autori di pregio, quali, per esempio, Federica Saini Fasanotti e Gianni Marongiu, destinatari di speciale Targa ricordo consegnata il 22 ottobre nel corso della premiazione all'«Ariston» di Acqui, affollatissima malgrado gli esponenti del Partito Democratico nel consiglio comunale – in scia alle polemiche – avessero annunciato che l'avrebbero disertata. I fatti rilevanti dell'Acqui Sto-

ria 2011 però sono altri tre. In primo luogo va ribadito che l'opera di De Mattei è risultata vincitrice non prima ma a conclusione della riunione della giuria. Il suo volume può piacere o non piacere; asserire che non è scientifico sembra tuttavia esagerato. Stabilire il canone assoluto della scientificità va infatti oltre le facoltà di qualsivoglia giuria e/o premio e/o studioso e/o associazione di studiosi e/o ministro, ecc. ecc. In terzo luogo, e questo è davvero bizzarro, il presidente della SISCO – Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea – solidarizzò con il presidente dimissionario e auspicò che «tutti i premi di storia siano assegnati per motivi culturali e scientifici» perché concorrerebbero anche ai profili concorsuali: i quali, per la verità,

esulano o dovrebbero esulare dalle cure dei premi, che hanno finalità proprie e libertà di giudizio.

Il presidente della SISCO ha poi interpretato il proprio comunicato originario (sul «Corriere della Sera» del 9 ottobre, a pagina 33) negando di essersi voluto pronunciare sulla scientificità dell'opera premiata, ma ha lasciato perplessi sia Carioti sia quanti confrontano il testo con la sua successiva «interpretazione». La disputa però è andata oltre. Qualcuno ha invocato l'istituzione di «garanti» al di sopra della giuria; altri hanno proposto il suo azzeramento, tacciandola di faziosità in nome del «ritorno alle origini», forse senza rendersi conto di contrapporre una tendenziosità contra-

ria (e documentabile) dell'Acqui «prima maniera», a quella (presunta e tutta da dimostrare) delle decisioni di questa edizione. Fermo restando che ciascuno ha massima libertà di giudizio, almeno alcuni dati vanno correttamente stabiliti a futura memoria, proprio perché è in questione un prestigioso premio di opere di storia: la sequenza degli eventi (le dimissioni del presidente, quattro giorni prima della riunione della giuria) e l'assoluta indipendenza della decisione finale da criteri estranei al Premio. Questi sono i fatti.

P.S. Non mi fa alcun velo la qualità di componente della giuria in questione: essa anzi comporta il dovere della testimonianza. ■